

Solo un artista così profondamente amante dell'uomo e del vero poteva far volare una camicia. Enzo Roberti (1924 – 1990) ha costruito quel simbolo partendo dalla concretezza ruvida del tessuto che modella il corpo, si consuma al contatto e ne assorbe l'odore fino a diventare una seconda pelle. La pelle dell'anima.

C'è in quella scelta il bisogno di immedesimarsi con gli ultimi della Terra, di impastare il colore del tubetto con terra e cenere, di renderlo materia volgare che diventa opera d'arte. E quindi acquista l'unicità. Ma la camicia è anche anima, e come anima essenza immateriale e trascendente, singolare esperienza tanto umana da essere capace di liberarsi in volo con la forza del pensiero, scomposta in mille pieghe ragionate come a raccogliere ogni singolo segno di una vita vissuta.

Mortale e immortale insieme: è in questo binomio che Roberti costruisce la sua ricerca, sia che dipinga i personaggi del jazz sia che affronti il grande tema della morte in croce di un uomo che era anche il figlio di Dio. La sua opera è attuale perché i temi che comunica lo sono: al di là degli accostamenti ai movimenti della pittura del secondo Novecento, sempre nel solco del figurativo, Roberti sceglie un linguaggio personale che ha ancora oggi la forza di parlare a quello che l'uomo ha dentro. E la sua risposta ai problemi è nel volo di una camicia.

Pierluigi Masini